

Nulla di fatto al Consiglio dei ministri che ieri avrebbe dovuto varare importanti provvedimenti in materia di occupazione e mercato del lavoro. Se ne riparla domani?

Il ministro del Lavoro aveva proposto tra l'altro l'aumento delle indennità di cassa integrazione e di disoccupazione, contratti di solidarietà e mobilità «lunga»

Emergenza lavoro, scontro tra ministri

Rinviato il «pacchetto Giugni». Il Tesoro: «Costa troppo»

Scontro nel governo sugli ammortizzatori sociali. Giugni propone grandi innovazioni, Barucci grida che costano troppo. E il Consiglio dei ministri si risolve in un rinvio a dopo l'Epifania, anche per la ripresa degli investimenti. Tra le novità, aumenti della cassa integrazione e dell'indennità di disoccupazione, ammortizzatori nell'impresa minore, estensione della «mobilità lunga» e dei contratti di solidarietà.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Un'ora e tre quarti di riunione del consiglio dei ministri a Palazzo Chigi, che si è risolta con un nulla di fatto sui provvedimenti più attesi: il decreto legge per gli interventi a sostegno dell'economia da parte del Tesoro, dei Trasporti e dell'Industria, che era all'ordine del giorno, e il decreto ancor più impellente, quello sugli ammortizzatori sociali per fronteggiare le crisi delle aziende industriali, comprese quelle minori. Un ennesimo rinvio alla prossima riunione

del Consiglio, convocata per domani venerdì 7 dopo l'Epifania, alle ore 18. Il conclave di ieri è stato interrotto per dar modo al presidente del Consiglio Ciampi di raggiungere il Quirinale dopo le consultazioni con i partiti a proposito della mozione di sfiducia che va in discussione la settimana prossima. Ma dietro a questa spiegazione ufficiale, c'è il braccio di ferro tra il ministro del Lavoro Gino Giugni e quello del Tesoro Piero Barucci sulle innovazioni da intro-

durire nel sistema degli ammortizzatori sociali, in connessione col confronto che intanto avveniva a via Flavia sulla vertenza Fiat.

Al solito, un braccio di ferro sui costi dell'operazione, considerando che la Finanziaria ha stanziato a questo titolo 1.550 miliardi per il 1994. Per tutto il pomeriggio di ieri i tecnici del Lavoro e quelli del Tesoro si sono scontrati nel definire voci e costi del pacchetto preparato dal ministro Giugni. Molte le novità, a cominciare dalla possibilità - sulla quale il Tesoro sarebbe d'accordo - di portare a 4.200 miliardi nel triennio '94-'96 le risorse finanziarie destinate agli ammortizzatori sociali (1.600 nel '94, 1.300 nel '95 e 1.300 nel '96).

Nel pacchetto c'è un aumento della cassa integrazione per chi percepisce stipendi medio-alti, con una accelerazione generalizzata delle procedure. Due le ipotesi in discussione. La prima chi gode

di un reddito da 32 milioni annui in su avrebbe un'integrazione salariale di 1.550.000 lire invece delle attuali 1.160.000 lire mensili. Nella seconda ipotesi, la fascia di reddito considerata sarebbe tra i 24 e i 32 milioni annui, dentro la quale riconoscere un'integrazione salariale di 1.400.000 lire al mese, 340mila più della soglia attuale. Inoltre la cassa integrazione ordinaria verrebbe utilizzata per due anni invece di uno anche dall'impresa minore, da aziende in cui lavorano tra i 15 e i 50 addetti. Non solo nello stesso stabilimento si potrebbe accedere contemporaneamente sia ai contratti di solidarietà che alla cassa integrazione straordinaria, possibilità esclusa dalla legislazione vigente.

Novità anche per l'indennità di disoccupazione, ora il 25% dell'ultima retribuzione. La proposta di Giugni è di aumentarla di 5 punti percentuali, al 30%. Ma nel solo '94 - questa

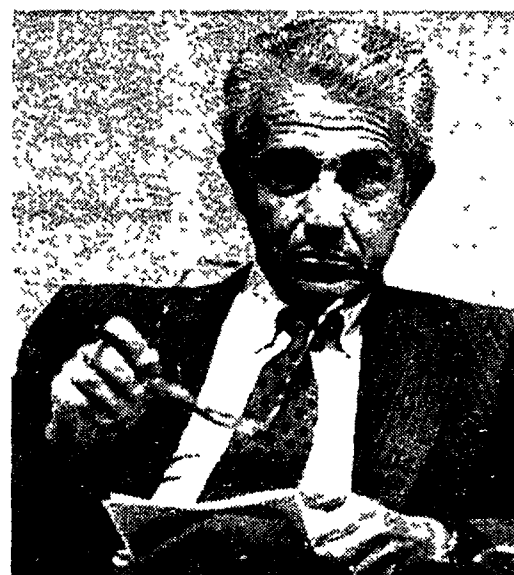
l'obiezione del Tesoro - l'operazione costerebbe ben 500 miliardi. La mediazione su cui si discute è quella di dividere l'aumento in due scaglioni: il 2% dal prossimo luglio il 3% dal gennaio '95. Nel pacchetto di Giugni, in sostanza l'applicazione dell'accordo sul costo del lavoro del luglio scorso, c'è

pure l'estensione della «mobilità lunga» a tutto il '94, e la possibilità che venga utilizzata anche nel tessile-abbigliamento e nell'edilizia. «Dulcis in fundo», l'apertura delle barricate di contenimento allo sblocco delle pensioni di anzianità nelle aziende in crisi, chi ha 35 anni di contributi va in que-

scenza subito saltando i passaggi di gennaio e luglio. Ci sarebbero infine 50 miliardi l'anno per la ricerca nell'innovazione tecnologica del settore industriale.

Sulla ripresa degli investimenti, ieri s'è solo iniziato l'esame del relativo decreto, che contiene tra l'altro uno stanziamento di 6 mila miliardi per il rimpianimento del 50% del debito pregresso delle aziende di trasporto pubblico locale.

E infatti ai sindacati non bastano gli ammortizzatori sociali. Stefano Paternò per la Cgil, Raffaele Moresca per la Cisl e Pietro Lanza per la Uil battono cassa sugli investimenti per rilanciare l'economia. 40mila miliardi di opere pubbliche promesse e non si vede una lira, investimenti analoghi a quelli della fine degli anni '70: risorse aggiuntive per progetti nei sistemi a rete e per la riduzione dell'orario. Il tutto per non restare nel solito assistenzialismo.



Il ministro del Lavoro Gino Giugni



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Senza il «boom da unificazione» restano deboli i segnali di ripresa

Germania, quasi 4 milioni i senza-lavoro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il 1994 comincia male, con l'ennesimo record negativo per l'occupazione. Alla fine del mese scorso i senza-lavoro, quelli ufficiali, erano in tutta la Germania 3 milioni 688 mila e 900, ma stati così tanti dall'inizio degli anni '90. In soli dodici mesi, dalla fine del '92, sono saliti di 562 mila e 700 unità. Nei Länder dell'ovest i disoccupati sono 2 milioni 513 mila e 700, il che significa che sono aumentati di 106 mila unità in un mese e della bellezza di 488 mila in un anno facendo salire la quota percentuale sulla popolazione attiva dal 6,6% del dicembre '92 e dal 7,8% del novembre '93 all'8,1%. Nelle regioni della ex Rdt i senza-lavoro sono cresciuti, nel giro di un solo mese, da un milione 151 mila e 600 (fine novembre) a un milione 175 mila e 200, che costituisce un incremento di circa 75 mila unità rispetto all'inizio del '93. La quota, all'est, tocca il 15,4%.

I dati sono stati forniti, come al solito, dall'Ufficio federale del lavoro di Norimberga. Accompagnati, però, da una novità: Commentando le cifre, il presidente dell'Ufficio Bernhard Jagoda si è mostrato meno pessimista del solito per quanto la disoccupazione continua a crescere, il tasso di incremento sarebbero significativamente rallentando. Così, ha fatto notare Jagoda, l'aumento del dicembre scorso, ancorché piuttosto alto a causa di fattori stagionali, è stato «sorprendentemente più contenuto» di quello registrato nello stesso mese dell'anno precedente (più 155 mila nei soli Länder occidentali). Un «segnale positivo», sempre secondo il presidente dell'Ufficio del lavoro, sarebbe venuto anche dal leggero calo registrato nel numero dei lavoratori impiegati a tempo parziale (meno 79.800 all'ovest dove adesso sono 556.200, e meno 6.900 all'est dove in tutto se ne contano 125.400). Insomma, anche se è presto per parlare di «una svolta nel mercato del lavoro», si starebbe assistendo, almeno, a una frenata della corsa verso il peggio, il che con i tempi che corrono, può essere considerato più che una con-

solazione. Lo stesso fenomeno, aumento in assoluto delle cifre negative ma rallentamento della loro crescita, si starebbe registrando da qualche settimana, in altre statistiche economiche, sulle quali avrebbero riportato un po' di serenità (almeno rispetto alla situazione dei mesi scorsi) i deboli segnali di ripresa che vengono dall'estero, soprattutto dagli Usa. Basta questo per giustificare il soprassalto di ottimismo del ministro federale dell'Economia Günter Rexrodt (Fdp), secondo il quale sarebbe «sempre più chiaro che l'economia tedesca ha superato il punto più basso?». I pareri sono controversi. Che ci sia qualche segno di uscita dalla recessione è evidente anche in Germania, soprattutto in alcuni settori industriali, come la chimica e la costruzione di macchine più attrezzati per l'esportazione. Ma gli esperti danno per scontato che anche una possibile (e non ancora certa) ripresa non avrà effetti rilevanti sulla disastrosa situazione del mercato del lavoro. Ciò soprattutto perché le aziende che si erano «addormentate» nell'attesa di un «boom da unificazione» che non c'è stato, per restare competitive dovranno ora recuperare produttività troppo in fretta per non influire pesantemente sull'occupazione. Anche con una crescita dell'1% calcolano allo lab, uno degli istituti economici più autorevoli, andranno persi quest'anno almeno 300 mila posti, che saranno addirittura più di 400 mila se la crescita sarà, com'è più probabile, leggermente negativa. Secondo l'Istituto Prognos AG di Basilea, la situazione dell' mercato del lavoro, specie all'est, è già ora molto peggiore di quel che dicono le statistiche contando i disoccupati mascherati e quelli «parzialmente» in attività precarie e non produttive si arriva ad almeno 7,5 milioni di persone tra disoccupati e sottoccupati. Anche ad immaginare tassi di crescita altissimi e costanti, a un mercato del lavoro «normale» non si potrebbe arrivare prima del 2010.

Gavino Angius (Pds): «Ma palazzo Chigi non può fare miracoli»

Fiat, trattativa appesa a un filo

Azienda e sindacati da Ciampi

Ieri giornata di attesa sulla vertenza Fiat, in vista dell'incontro di oggi con Ciampi. Esaminati comunque i provvedimenti sull'occupazione all'esame del consiglio dei ministri alla luce dei problemi dell'azienda torinese. Soddisfazione dei sindacati di categoria sull'intera raggiunta su questi aspetti col ministero del Lavoro. Tuttavia, la trattativa resta ancora appesa a un filo.

PIERO DI SIENA

ROMA. Ieri nella sede del ministero del Lavoro gli incontri sulla Fiat tra governo azienda e sindacati si sono protratti per tutto il pomeriggio in un clima disteso. Le parti hanno passato in rassegna i problemi che la crisi del gruppo torinese

comporta per le misure discusse ieri nel consiglio dei ministri in materia di provvedimenti sull'occupazione, e sui quali ogni decisione è stata rinviata a venerdì. Ai fini della vertenza Fiat i risultati positivi potrebbero essere senza dubbio - come

sottolinea soprattutto Pier Paolo Baretta della Fim - la possibilità di utilizzare contemporaneamente tutti gli ammortizzatori (cassa integrazione ordinaria, straordinaria e contratti di solidarietà) e l'aumento dell'indennità di cassa integrazione che renderebbe meno dolorosa dal punto di vista del reddito la gestione degli esuberanti impiegati.

Ma la tranquillità di ieri pomeriggio, che a fine incontro si è trasformata per Fim e Uilm addirittura in euforia (del tutto infondata visto il nulla di fatto del consiglio dei ministri) non deve ingannare. Il fuoco caldo sotto la cenere e la trattativa Fiat è proprio appesa a un filo. Tutti sono in attesa dell'incon-

tro che oggi i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil dovranno avere con Ciampi, ma fino a ieri non c'era ancora la trattativa ufficiale. Infatti Trentin, D'Antonio e Lanza insieme ai segretari generali e ai responsabili dello stato di Fim, Fim e Uilm sono stati convocati per oggi a mezzogiorno al ministero del Lavoro da Giugni. Ed è certo che per l'azienda sarà presente l'amministratore delegato di Fiat Auto, Paolo Cantarella. L'impressione che si ricava da tutta questa complessa «attesa» è che non è certo che la Fiat presenterà proposte nuove, diverse da quelle su cui il negoziato si è arenato. Se così fosse, allora, potrebbe anche essere valutato inopportuno

il coinvolgimento di Ciampi, che sarebbe solo chiamato a sancire una rottura. Ma se alla fine non si va dal presidente del Consiglio la rottura c'è comunque, con conseguenze difficili da prevedere. Susanna Camusso, responsabile dell'auto della Fiom, insiste sul fatto che l'incontro con Ciampi può essere utile solo se c'è un avanzamento vero delle posizioni della Fiat. «Io - dice - non scarico sul governo la soluzione del problema di Arese che deve essere risolto dall'azienda». Quindi se l'incontro con Ciampi dovesse servire a «sfilare» Arese e Sevel dal negoziato su Fiat Auto non si risolvrebbe nessun problema con la Fiom e la Cgil. La Uilm,

invece, che fino a ieri si era mostrata molto scettica sull'opportunità dell'incontro col presidente del Consiglio, ora - a voler seguire le affermazioni di Roberto Di Maio - intende utilizzare l'occasione per avere misure che consentano il prepensionamento di operai e impiegati, «risorse aggiuntive per predisporre soluzioni industriali per Sevel e Arese», «certezze sui tempi di chiusura della trattativa». Ma sui prepensionamenti Susanna Camusso è molto netta: «È una proposta generosa, che non può essere fatta per una sola azienda».

LE VERTENZE DIETRO L'ANGOLO

CATEGORIA	NUMERO ADDETTI	SCADENZA CONTRATTI
PUBBLICO IMPIEGO (diviso in 8 comparti)	3.232.700	31-12-90
BRACCIANTI	950.000	31-12-93
CHIMICI	250.000	30-11-93
EDILI	1.300.000	31-12-94
LEGNO	300.000	30-11-94
ENEL E SERVIZI MUNICIPALI	118.000	31-12-94
METALMECCANICI	1.580.000	30-06-94
INDUSTRIA PETROLIFERA	50.000	31-12-94 privati
COMMERCIO	800.000	31-03-94
TURISMO	800.000	30-06-93
CREDITO	327.000	dal 31-12-92 al 30-06-93
AUTOFERROTRAVIERI	145.000	31-12-91
FERROVIERI	165.000	31-12-92
AUTOTRASPORTO MERCI	85.000	30-06-94

IN PRIMO PIANO

Al via anche statali e bancari

Chimici, tessili e commercio verso una stretta sui contratti?

I meno pessimisti sono i chimici. Pronti a riprendere la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro alla fine della prossima settimana, parlano di «clima non negativo». Più preoccupati, invece, i sindacalisti che rappresentano i lavoratori del turismo, con un negoziato cominciato a metà dicembre, «ma male». Ai nastri di partenza anche altre importanti categorie, pubblico impiego in testa.

EMANUELA RISARI

ROMA. I primi a riprendere posto al tavolo della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, cominciata in novembre, saranno i rappresentanti dei 250.000 lavoratori della chimica. L'appuntamento è già fissato per la fine della prossima settimana, dopo che avranno già rinnovato il confronto le tre commissioni paritetiche che affrontano i problemi delle pari opportunità e dei diritti individuali, della riforma radicale dell'inquadramento e delle questioni legate all'ambiente e all'inquinamento.

Di valutare lo «stato dei dritti». Per quanto riguarda l'orario - continua Giugni - proponiamo 28 ore di riduzione per i turisti, convinti dell'utilità di una riduzione generalizzata rispetto ai riflessi sull'occupazione. Su cicli continui, invece, oltre a dare risposta alla maggior fatica dei lavoratori, porta immediatamente vantaggi. Qui, su quella che viene definita tecnicamente «quinta squadra organica», il contratto nazionale deve essere effettivamente una cornice impegnativa. Ma il punto di forza della piattaforma presentata da Filcea, Fienca Cisl e Uilcud Uil, è, secondo i sindacalisti, la riforma dell'inquadramento. «È il primo contratto dell'industria che interviene su questa materia in vent'anni. Contemporaneamente, sul salario siamo convinti di ottenere il risultato previsto dall'accordo di luglio, ma vogliamo anche puntare a rendere l'appuntamento successivo (previsto tra due anni) il più «burocratico» possibile, per evitare un appesantimento che avrebbe l'effetto di bloccare la contrattazione decentrata». «Abbiamo lavorato bene - conclude con soddisfazione Giugni - e non abbiamo l'angoscia di dover

abbinare alle fasti contrattuali dei prossimi mesi, durante i quali scadranno anche gli accordi nei settori del petrolio pubblico e privato, del vetro, della ceramica, della gomma-plastica e delle piccole e medie imprese chimiche, il lavoro per l'elezione delle Rsu, già insediata da più di un anno e mezzo in continua di imprese».

Difesa dell'occupazione, soprattutto, in cima alle preoccupazioni e alle piattaforme del tessile-abbigliamento. Il '94 sarà l'anno della contrattazione aziendale e territoriale (l'accordo nazionale scade a giugno '95) anche se Feder tessile aveva provato a chiedere un accordo stralcio rispetto al protocollo di luglio. Aggirato unitariamente l'ostacolo, spiega il segretario della Filtea Agostino Megale, è già iniziato tra novembre e dicembre il confronto con i grandi gruppi (Benetton, Marzotto a Klopman di Frosinone).

Stessa situazione in edilizia pur nell'anomalia determinata dall'improvvisa disdetta da parte dell'Ance del contratto nazionale (che avrebbe avuto scadenza naturale nel dicembre di quest'anno), continua la contrattazione decentrata. «Sono già state presentate oltre 100 piattaforme ed effettuate 18 ore di sciopero - dice la segretaria della Filcea Carla Cantone - sul salario vale l'accordo di luglio, ma insistiamo molto sugli strumenti per una maggior sicurezza sul lavoro, sulla formazione professionale attraverso le scuole edili, sugli osservatori provinciali in grado di mettere in campo fondi e infrastrutture per l'occupazione». Restano da definire le piattaforme per i

rinnovi degli accordi nazionali dei settori «duri» lapidei (in scadenza a fine marzo), laterizi (agosto), cemento (settembre), legno (dicembre). E, sempre a dicembre, si presenterà, con un contenzioso tutto aperto, la spinosa questione del contratto per gli oltre 1.300.000 lavoratori edili. Entro il mese in corso, poi, dovrebbero aprirsi i tavoli di trattativa per i lavoratori e le lavoratrici del pubblico impiego, con la novità dell'accordo quadro nazionale (le piattaforme per le varie categorie sono già state presentate tutte in ottobre) a fare da cappello alla contrattazione decentrata sul territorio. Il confronto qui interessa circa tre milioni di lavoratori, tra scuola, enti locali, sanità, stato e parastato, polizia e polizia penitenziaria. «Anche se nella finanziaria non era prevista copertura monetaria dell'accordo di luglio - dice Paolo Nerozzi, segretario della Funzione Pubblica Cgil - dopo l'incontro con Ciampi riteniamo che il problema sia risolto. Ma il punto oggi è come rendere dignità al lavoro pubblico e, attraverso questo, riqualificare lo stato sociale. L'importante, intanto, è che non si voglia usare questo fronte per disattendere gli impegni di luglio nel pubblico e costituire così un precedente per la non applicazione nel privato». E la Cgil chiede che la partita sia giocata e risolta con un risultato positivo prima delle elezioni primaverili.

Ai nastri di partenza anche i bancari, dopo un ritardo lungo quasi un anno (il contratto nazionale, infatti, era scaduto il 31 dicembre '92). La piattaforma che interessa circa 300.000 lavoratori dopo la

consultazione che dovrebbe concludersi a fine mese sarà presentata ai primi di febbraio. Per quanto riguarda l'occupazione - dice Giovanna Tripodi, della Fisac Cgil - puntiamo su uno strumento di settore per la riqualificazione, uno strumento formativo per l'aggiornamento e la riconversione, che costituisca il volano per un impegno solidale del settore. Vogliamo poi modificare l'inquadramento gerarchico attuale con uno di tipo professionale, per aree professionali e per livelli, con criteri trasparenti per l'avanzamento delle carriere. E se da un canto rivendichiamo la decorrenza piena del contratto (senza «perdita» dell'anno di contratto), dall'altro teniamo particolarmente al capitolo che abbiamo messo sotto il titolo, se vogliamo un po' pomposo di «Azioni sociali», quelle che riteniamo la categoria sia matura ad intraprendere verso i soggetti meno avanzati».

È, a metà febbraio dovrebbe essere varata anche la piattaforma del commercio (800.000 addetti), mentre sono in corso i negoziati con i grandi gruppi (Rinascente, Standa, Pam Coin). Acque già agitate invece, nel settore del turismo. Il negoziato è cominciato a metà

dicembre ma male, dice Aldo Amoretti, segretario della Filcams Cgil. Comunque si continua dal 20 gennaio, con l'obiettivo di realizzare il secondo livello di contrattazione in modo diffuso. «L'accordo scadrà il prevedeva solo per le aziende con più di sedici dipendenti. Ma le sette associazioni imprenditoriali che fanno riferimento alla Confindustria nichiana - Eppure - dice ancora Amoretti - è ragionevole enfatizzare il territorio come secondo livello di contrattazione, più che in altri settori. Tra l'altro esistono già esperienze sane, come quella di Venezia, ad esempio. Di soldi ne chiediamo pochi, 150.000 lire per la media della categoria, in sostanza l'applicazione dell'accordo di luglio, e non avanziamo richieste di riduzione d'orario ma un governo concordato della flessibilità, per rendere fruibile quote di riduzione d'orario anziché monetizzarle. Gli imprenditori invece chiedono carta bianca. Evidentemente in queste condizioni un contratto non si può fare».

E l'istituzione di fondi pensioni per la previdenza e per prestazioni sanitarie integrate previsti in quasi tutte le piattaforme attraverso l'accantonamento delle liquidazioni? Per ora resta soltanto un titolo

ITALIA RADIO

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L'AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)

intestato a: **ITALIA RADIO** srl
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

- su C/C POSTALE N. 18461004
oppure
- su C/C BANCARIO 30242
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA
FILIALE DI ROMA